

II.

VOCI DI ESULI.

Debbo alla cortesia del signor Angelo Sacchetti Sassetti, autore di una buona monografia su *Angelo Maria Ricci* (Rieti, 1898), la comunicazione di alcuni brani del carteggio del Ricci, che aggiungono nuovi particolari alle notizie che io raccolsi sull'esule napoletano, dalla vita avventurosa, Pietro de Angelis (1). Il Ricci gli era stato collega di gabinetto durante la dominazione francese in Napoli; e quando nel 1821 il De Angelis fu sbalzato a Parigi e si dette per vivere a lavori letterarii, scrisse più volte al Ricci per chiedergli libri e ragguagli. Sfortunatamente, tra le carte del Ricci non si serba la prima delle lettere scrittegli dal De Angelis, che forse fu distrutta perchè conteneva impressioni e giudizi su cose politiche. Ma se ne ha poi un'altra del conte Gregorio Orloff, da Parigi, del 30 aprile 1824, nella quale alle informazioni richieste sulle ragioni del silenzio del De Angelis, l'Orloff risponde che non vedeva costui da circa otto mesi, e soggiunge: « Vous savez probablement qu'il s'est marié depuis quelques semaines à un très bonne femme, qui pendant plus de quatre ans a été la femme de chambre de ma femme ». Ma da una lettera dell'anno seguente si vede che il De Angelis collaborava, per la parte italiana, alla *Biographie universelle et portative des Contemporains* (Paris, chez F. G. Levrault, 1834). Egli, in data del 1.º febbraio 1825, inviava al Ricci il cenno che concerneva quest'ultimo, e gli domandava notizie biografiche di una serie di personaggi (Monsignor Testa — Monsignor Nicolai — Vasi, autore di una guida di Roma — Venuti Ridolfino, id. — Fea, editore di Orazio — Nibby — Torwaldsen, scultore — Trippe!, scultore tedesco, morto in Roma verso il 1800 — Tischbein, pittore tedesco che avea dimorato molti anni in Roma — Schwendemann, incisore di medaglie, morto ucciso in Roma — Tambroni, e sua sorella Clotilde — L'anno della morte di Nicola Spedalieri, e l'elogio che ne aveva pubblicato monsignor Testa). « Io mi propongo di stampare (diceva il De Angelis) una biografia pe' soli italiani viventi; ho già raccolto infiniti materiali, e molti altri mi sono stati promessi da vari punti d'Italia. Lo scopo di questo lavoro è di rivelare, o di far meglio conoscere i nostri titoli all' stranieri, che, quando non ci disprezzano, ci compatiscono. Concorrete voi pure alla riuscita di questa mia impresa, e mettete a tributo tutti i vostri amici per accelerarne l'esecuzione ». Qualche mese dopo (7 aprile 1825), scriveva di nuovo, e sul medesimo argomento: « I miei articoletti

(1) *Critica*, X, 315-20.

biografici fan parte d'un dizionario immenso, ove i forestieri, e gl'italiani specialmente, sono ammessi con molta discrezione. Un ballerino francese vi occupa più spazio di Canova e di Alfieri, l'uno poco amato, e l'altro odiato da questa odiosissima nazione. Compatite dunque me, che sono condannato a vivere da cinque anni in mezzo al *gran popolone*. Eccovi il cenno da me fatto del signor De Rossi [Giov. Gherardo], messo anch'egli nel letto di Procuste. Fategli le mie scuse ed i miei ossequii ». Il De Angelis si mostra, in questa lettera, pieno di malumore contro l'Orloff: « Noi, poveri galantuomini, gli avevamo fatto la riputazione d'uomo onesto: qui ha lasciato quella di sciocco e furfante. Le virtù della moglie facevano scudo alla malvagità del marito. Che brutto osirogolo! Egli è partito di qui, son già due settimane, senza dir nulla ad alcuno, *et tamquam fur*. Mi pare che fra alcuni esemplari delle *Favole* [la nota edizione delle *Favole* del Kriloff], che mi ha incaricato di spedire a Napoli, ve ne sia uno per voi; se è così, voi l'avrete da mio fratello, cui li ho diretti per la via di mare ». E toccava, in ultimo, del suo esilio: « Io sono tuttavia accampato sulle sponde della Senna: pareva che il dolore di aver perduto il nostro amabile sovrano [*Ferdinando IV*] dovess'essere rattenuto dalla grazia che faceva sperarci il suo successore, di permetterci infine di vivere in seno delle nostre famiglie. Ma finora non arriva una sola lettera da Napoli, senza contenere un piccolo avvertimento per noi, ed in termini poco favorevoli, per non dire dippiù ». Ancora il 27 novembre 1825 il De Angelis scriveva da Parigi al Ricci per mandargli l'articolo concernente lo scultore Adamo Tadolini, pregandolo di manifestare a costui la sua ammirazione: « Se fossi ricco, lo incoraggerei altrimenti, ordinando una statua al marito e qualche cammeo alla moglie... »; e domandava al Ricci autografi di personaggi illustri. — È probabile che l'anno dopo, 1826, il De Angelis abbandonasse Parigi per Buenos Ayres, prima a ogni modo che la *Biographie universelle* avesse il suo compimento. In quel lavoro, gli successe Camillo Ugoni, che nel 1829 (7 novembre) scriveva al Ricci di essersene presto stancato, e il 1.º gennaio 1831, in un'altra sua lettera, riaccennava al De Angelis, che era « già da più anni a Buenos Ayres, ed è gran tempo che non se ne hanno notizie » (1). Quel che Pietro de Angelis fosse divenuto colà, è già noto ai nostri lettori.

B. C.

(1) Mi par chiaro da questa vita letteraria parigina che viene illustrata dai documenti del Sacchetti Sassetti, che Pietro (come avevo ben supposto in *Bibliogr. vichiana*, p. 62), e non il fratello Andrea (come dissi in *Critica*, X, 315), fosse colui il quale, entrato in relazione col Michelet, gli fornì aiuti pel lavoro che quegli condusse sul Vico.